



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DEL
PIEMONTE
Soprintendenza per i Beni
Archeologici del Piemonte e
del Museo Antichità Egizie

Le incisioni e le ancor piú rare pitture rupestri preromane dell'arco alpino rappresentano, come confermato anche dal riconoscimento della classificazione UNESCO, un eccezionale patrimonio figurativo e culturale che permette spesso di superare, per la conoscenza delle nostre radici, i limiti imposti dal carattere della documentazione consueta a disposizione delle ricerche preistoriche, cioè la cultura materiale e le campionature per le analisi di laboratorio.

L'attività dei volontari, dai coniugi Tonini al *Gruppo Ricerche Cultura Montana*, e le prospezioni professionali condotte dagli archeologi de *Le Orme dell'Uomo* su incarico e per conto della Soprintendenza, anche con finanziamenti della Provincia di Torino, hanno evidenziato alle pendici del Rocciamelone una "piccola Valcamonica" valsusina, strettamente collegata stilisticamente e culturalmente alle manifestazioni d'arte rupestre della Moriana, appena al di là del Moncenisio, da Aussois e Sollières a Lanslevillard.

Si ritiene opportuno, a conclusione di questa prima fase conoscitiva, seguita e coordinata da Filippo Maria Gambari, rendere disponibile a tutti il catalogo completo delle rocce individuate, anche al fine di responsabilizzare adeguatamente gli enti locali e l'opinione pubblica, per sottolineare l'assoluta improrogabilità di una fase che porti finalmente alla messa in sicurezza e alla valorizzazione attraverso la fruizione pubblica di questo straordinario complesso, con caratteristiche uniche in Piemonte. La realizzazione di percorsi di visita attrezzati e tutelati, in corrispondenza con le strutture già realizzate sul versante francese, renderebbe disponibile a brevissima distanza da Torino un comprensorio articolato di aree archeologiche impostate come musei all'aperto, a naturale completamento del polo archeologico di Susa e dei musei di Chiomonte e Sollières, che già hanno attivato iniziative comuni.

Questo volume deve quindi svolgere il doppio ruolo di sintesi informativa conclusiva e di banca-dati di partenza e di stimolo per un'azione decisa, che dia compimento a progetti già caldeggiati in sedi diverse con la Regione Piemonte e la Provincia di Torino, le comunità montane della Val di Susa, i Comuni di Mompantero e Noavales, il Parco Orsiera-Rocciavré.

Tra i "Tesori di Arte e Cultura Alpina" della Val di Susa, censiti a partire dal 2003 anche con la partecipazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici, l'arte rupestre collegata alla devozione antica nell'area del Rocciamelone rappresenta quello forse meno conosciuto e valorizzato, ma non certo quello meno importante. In effetti queste figurazioni, dimenticate dagli stessi valligiani per secoli, si rivelano con gli studi condotti un anello indispensabile per ricongiungere ad un passato remoto manifestazioni che ancora oggi esprimono i simboli identitari della Valle, dagli Spadonari di Giaglione e Venaus alla festa dell'Orso di Mompantero.

Giovanna Maria BACCI
Soprintendente per i Beni Archeologici del Piemonte
e del Museo Antichità Egizie





Assessorato alla Cultura
Protezione della Natura
Parchi e Aree protette

Una lunga frequentazione della Valle, ormai conosciuta e riconosciuta in ogni angolo e in ogni piega, consente al GRCM di dare un resoconto di decenni d'indagine di un patrimonio preistorico di ritualità così profondamente incise nella memoria, oltre che nelle rocce, da essere rintracciabile anche oggi.

Il collegamento tra l'arcaico e la modernità, che questo testo propone, è intellettualmente molto stimolante. Quasi un suggerimento a riallacciare il filo profondo che lega le radici dell'origine della vita e dell'Uomo, con le prospettive per un futuro che si annuncia critico se non si sapranno recuperare saperi antichi di convivenza pacifica con l'ambiente naturale che ci ospita, insieme alle tante specie viventi che con noi condividono il pianeta.

Il continuo rimando tra millenni di ritualità è suggestivo stimolo a ragionare sulla circadianità dell'esistenza e sul bisogno antropologico di dare alla quotidianità una sua rappresentazione simbolica, che da un lato ci offre il conforto, dall'altro ci dona il coraggio della sfida.

Al di là dell'indagine, puntualmente scientifica, dei reperti individuati sul territorio, che ci vengono proposti, è questo il messaggio del volume. Che percorre una singolare ipotesi di coniugazione della sopravvivenza, all'oggi, di antichi riti, con la loro rappresentazione interpretabile nei segni della preistoria. Quasi si trattasse di un insopprimibile bisogno della nostra specie di riflettere le proprie pulsioni in azioni da consegnare a un continuo, eterno bisogno di ripetersi, per non scordare il germe antico da cui tutto trasse origine.

Un ritorno all'atto di nascita che non può essere scordato e che tutto condiziona. Sempre e per sempre. Inciso nella roccia o ripetuto, oggi, nelle nostre feste che si richiamano, appunto, alle origini. Affondano la loro ragione di essere proprio in quei tempi lontanissimi in cui emerse il bisogno di comunicare, di lasciare traccia di sé.

Sono messaggi che oggi è affascinante decodificare, specie se intravediamo, in essi, un collegamento con il presente. Con il bisogno di continuare a comunicare le stesse cose, attraverso la riproposizione rituale di codici culturali che emergono dalle nostre radici più profonde.

Valter GIULIANO
Assessore alla Cultura,
Protezione della Natura, Parchi e Aree protette
Provincia di Torino



La *Spada sulla Roccia*, un sogno leggendario che in Valle di Susa si trasforma in realtà. Possono sembrare lontani nel tempo e nello spazio i miti di ascendenza celtica, ma sulle rocce di Mompantero e di Novalesa paiono farsi concreti nelle figure protostoriche di asce delle tribù celtiche dei *Segusini* o dei *Vennavi*, simbolicamente poste a baluardo del versante montano del Rocciamelone, e nelle immagini incise di guerrieri armati di spada, i cui gesti sono ancora oggi presenti nelle tradizioni nostrane degli Spadonari.

Segni indelebili, proprio per ciò affidati alla pietra, di un archivio litico pronto a testimoniare della cultura e delle culture alpine che nei secoli e nei millenni hanno popolato il nostro territorio e le nostre montagne. Sono radici profonde, spesso nascoste, disposte a rivelare, se opportunamente indagate e interrogate, un tessuto ricco e articolato, che le nostre comunità continuano ad alimentare di vita e di tradizione. È proprio questa vitalità che ci permette di affrontare un felice connubio tra indagine archeologica e tradizioni etnografiche, tra pagine archiviate sulla roccia e azioni rituali dal respiro ancora intenso e genuino.

La Comunità Montana Bassa Valle Susa e Valcenischia, che già nel 1996 ha patrocinato le attività di documentazione di una parte significativa del materiale “rupestre” ora pubblicato in questo volume, accoglie con particolare favore l’edizione completa, conscia di potere così aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza dei dati e dei valori espressi dalla storia del proprio territorio.

I contributi degli archeologi e degli etnologi qui pubblicati esaminano a fondo e mettono in luce aspetti importanti della nostra identità. A tutti loro il nostro più sincero ringraziamento, non solo per l’approfondimento espresso nella varietà dei casi esaminati, ma anche per il respiro esteso ad altre valli piemontesi, alla vicina sorella transalpina e alla più lontana Valcamonica.

In un tempo in cui l’accelerazione sembra esprimere un indifferibile valore primario, può valere la pena da una parte voltarsi all’indietro per gettare uno sguardo verso le immagini del passato, e dall’altra spingersi in avanti per vivere in prima persona i Giorni della Festa, qui riccamente illustrati. In questi casi, Mompantero, Novalesa e Venaus, comuni della nostra Comunità Montana, e l’intero nostro territorio, saranno lieti di offrire a tutti interessanti opportunità di visita e di scoperta, sia lungo i sentieri reali dei loro versanti montani che lungo quelli virtuali della ricchezza del loro patrimonio storico e culturale.

Antonio FERRENTINO
Presidente
Comunità Montana
Bassa Valle di Susa e Val Cenischia

Giuseppina CANUTO
Vice Presidente
Comunità Montana
Bassa Valle di Susa e Val Cenischia



In un segno sulla roccia si possono leggere tante cose: rituali antichissimi, descrizioni del modo di vivere di un'epoca lontana, indicazioni di un passaggio, ma soprattutto la testimonianza di una vita, il desiderio dei nostri antenati di comunicare, di lasciare una traccia delle loro tradizioni, del loro modo di vedere il mondo.

La Valle di Susa è abitata da millenni, e proprio in queste incisioni che qualcuno lasciò sulle montagne, luogo che amava come le amiamo noi oggi, scopriamo quelle che sono le nostre stesse origini, ricordando le fatiche e le gioie, il lavoro e i momenti di festa di chi ci ha preceduto. La conservazione della memoria diventa quindi un dovere, la necessità di rappresentare una ricchezza alla quale non possiamo rinunciare, per guardare al futuro avendo ben salde le nostre radici.

In Valle di Susa abbiamo impianti sportivi moderni, piste da sci tra le migliori al mondo, una natura incontaminata, ma abbiamo anche tradizioni, lingue, costumi e attività tipiche, una storia fatta di grandi uomini e pellegrini, eserciti e contadini che hanno lasciato una traccia che fa del nostro un territorio d'eccellenza.

Una traccia indelebile, come un segno tracciato sulla pietra delle nostre montagne.

Un segno che studiano gli storici, un segno che lega le tradizioni di oggi ai secoli trascorsi, un segno che ci riempie di orgoglio e dignità per il nostro passato, simbolo di identità ma anche di cultura aperta al confronto.

Un segno che ci fa anche sognare, nelle nebbie del tempo che fu, tra leggende e ideali, nella voglia e nel bisogno che oggi abbiamo di avere dei sogni.

Mauro CARENA
Presidente
Comunità Montana
Alta Valle Susa

Clelia RUSTICHELLI
Assessore
Comunità Montana
Alta Valle Susa



Comune di Novalesa

La conca di Novalesa è un luogo in cui elementi di grande interesse si fondono in un singolare scrigno di bellezza. Dalla storia scritta nelle sue case e lungo le sue antiche strade alla magnificenza naturalistica dei monti che la proteggono, dalla fede di luoghi sacri come l'Abbazia alla cultura di cui sono intrisi i suoi abitanti: ecco sinteticamente Novalesa.

Sapere che questa zona alpina è stata frequentata sin da epoche remote, ben testimoniate dai reperti di arte rupestre che questa pubblicazione documenta, non fa che avvalorare la nostra tesi. Anche l'uomo preistorico è stato ispirato dalla nobiltà di queste vette, dall'austerità di queste terre e non ha esitato a lasciare traccia della sua presenza attraverso un bisogno ancestrale di espressione. Lontano dall'essere come ora, il territorio non antropizzato della valle aveva mantenuto un'originaria e selvaggia beltà consegnata dalla notte dei tempi alla Storia che sarebbe cominciata. E poi l'uomo moderno, quello che ha dinamizzato il pensiero e crescendo nella sapienza ha costruito il mondo attuale. Il percorso della nostra specie è stato molto lungo, sapere si è depositato su altro sapere, arte si è depositata su altra arte, e noi oggi raccogliamo gelosamente i frutti di questo processo millenario.

Il Comune di Novalesa è grato di aver ospitato nel 1998 il convegno *La Spada sulla Roccia*, ma ancor di più è fiero di sapere che non si esita nella riscoperta di un passato che sappiamo ricchissimo.

Ezio RIVETTI
Sindaco del Comune di Novalesa



Comune di Mompantero

La Spada sulla Roccia: un titolo significativo che ben si addice al nostro territorio.

Le spade, simbolo delle antichissime tradizioni degli Spadonari di Venaus e Giaglione, e la roccia che contraddistingue il massiccio del Rocciamelone, quindi Novalesa e, soprattutto, Mompantero.

Il Rocciamelone è Mompantero; Mompantero è il Rocciamelone con la sua vetta, i suoi pendii, i suoi boschi, le innumerevoli borgate sparse sulle pendici e il paese ai suoi piedi.

La roccia che compone il suo nome, *Roc Maol*, è dominante: l'uomo, sin dalla notte dei tempi, ha strappato alla roccia piccoli fazzoletti di terra su cui coltivare magre risorse per vivere. Eppure, fin dalla preistoria, gli uomini scelsero questa montagna come luogo di vita: le motivazioni erano sicuramente molteplici: l'esposizione al sole, i ripari naturali, le *barme*, anfratti scavati nella roccia, l'abbondanza di selvaggina... mi piace pensare, però, che uno dei motivi affascinanti di questa scelta sia l'alone magico che da sempre riveste questo monte.

Questo prezioso libro documenta, con rigore scientifico, la presenza dell'uomo, sin dai tempi più remoti, con le numerose incisioni rupestri che sono presenti in gran parte del territorio.

Se poi ad esse si volesse anche collegare il *Ballo dell'Orso*, antichissimo rituale, la cui origine è remota, celtica e sicuramente precristiana, rimasto, però, immutato nei tempi, l'alone magico che caratterizza la montagna di Mompantero diventa una reale suggestione. A conferma di quanto scritto è la storia che ci racconta le vicende che portarono Bonifacio Rotario a scegliere il Rocciamelone quale vetta su cui posare il trittico dedicato alla Madonna. La venerazione verso la Madonna del Rocciamelone travalica i confini della Val di Susa e del Piemonte e vide i bambini d'Italia versare due centesimi per posare su quella vetta, nel 1899, una statua a lei dedicata. Oggi, nel 2008, si stima che circa 11 mila persone siano quest'anno salite in vetta!

Tutto ciò pare incredibile, poco verosimile; però, come cittadina di Mompantero e come Sindaco di Mompantero, sono orgogliosa di essere nata qui, di vivere qui su questa montagna un po' magica, un po' sacra, sicuramente affascinante e bellissima, e ringrazio gli autori di questo libro che con i loro studi, le loro ricerche, ci hanno fatto conoscere un pezzo della nostra storia e diffondono la cultura e le tradizioni di Mompantero nel mondo.

Piera FAVRO
Sindaco del Comune di Mompantero



Comune di Giaglione

La spada sulla roccia...

uno spadone da Spadonaro infisso su di un masso toponomastico all'ingresso del paese di Giaglione rivolge il benvenuto al visitatore: pietra, ferro, segno, comunicano identità culturale e appartenenza, quasi protasi a questa pubblicazione.

Il lavoro curato dagli autori ci rende un libro importante e colma una lacuna di grande interesse, di carattere sia archeologico che etnografico, indispensabile per un'attenta lettura del territorio.

Il camminare in montagna è sí esercizio fisico, ma può essere anche esercizio mentale; il nostro territorio ben si presta alla combinazione delle due attività, con un patrimonio introvabile altrove: cammini sui sentieri e sai che i tuoi passi seguono a quelli degli antichi Celti, di Annibale, delle legioni romane, dei monaci e dei viandanti medievali.

In questa opera veramente fuor di metafora le pietre raccontano! Con grande rigore scientifico questa pubblicazione ci offre una catalogazione esauriente e un'ulteriore possibilità di lettura in un momento importante per la vocazione turistica della valle.

Questa amministrazione sostiene *La Spada sulla Roccia* come necessaria presa di coscienza locale, non solo per i valori artistici e archeologici e per la lettura etnografica che presenta, ma anche in quanto suggerisce opportunità turistiche di giusta fruizione dello straordinario patrimonio di cultura delle genti alpine, con l'auspicio che possa stimolare itinerari di *archo-trekking* e itinerari culturali.

La piú antica citazione nei documenti giaglionesi (A.S.C. 1556) si riferisce “*al Maestro, Vincenzio Rumiano detto Ciceroto, de schrima de una spada di una mane*” il quale, non essendo spadaccino di professione, era sicuramente uno Spadonaro; il riconoscere figure di danzatori nelle incisioni rupestri può consolidare le tesi che ne attribuiscono le origini alle danze rituali praticate prima della battaglia.

Con il curatore di questo prezioso volume ringraziamo i ricercatori e gli studiosi che vi hanno contribuito; senza peraltro confondere la ricerca scientifica con le mere ipotesi, ci incanta pensare che queste incisioni possano veramente rappresentare le piú antiche raffigurazioni dei nostri amati Spadonari.

Marco REY
Assessore alla Cultura e Turismo
del Comune di Giaglione



Comune di Venaus

Semplici incisioni rupestri incise sulle pendici dei nostri monti ci permettono di leggere e interpretare il passato piú remoto del nostro territorio.

Credo risulti emozionante per tutti coloro che hanno radici profonde o conoscenza della storia e delle tradizioni della comunità Venausina constatare la somiglianza delle incisioni raffiguranti uomini che paiono danzare con le spade e con gli Spadonari di Venaus o della vicina Giaglione.

Sono per me immediati il legame e la suggestione che le scene di caccia propongono con l'antica *Venavis-Venatio*, il luogo di caccia dei Signori, la Venaus di oggi che sul suo stemma raffigura un cervo, la preda d'eccellenza.

Pur nella loro essenziale linearità, queste incisioni sono piene di fascino, mostrano chiaramente il millenario legame degli uomini con il proprio territorio, un territorio una volta selvaggio e per certi versi forse ostile ma sicuramente affascinante e pieno di storia.

La pubblicazione del libro *La spada sulla Roccia* rappresenta per il territorio della Val Cenischia un ulteriore documento, anche da tramandare ai posteri, come le incisioni che cataloga, studia, e valorizza. Il rigore scientifico proposto dagli autori è la degna prosecuzione di un percorso iniziato nel 1998 con il convegno tenutosi a Novalesa.

Certamente molto del nostro territorio resta ancora da studiare, certamente molto del nostro territorio resta ancora da scoprire, ma questa pubblicazione costituisce un'importante elemento di conoscenza.

Ringraziando il curatore, il *Gruppo Ricerche Cultura Montana* e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della pubblicazione, auspico che si prosegua lungo la via sin qui percorsa e degnamente indicata con questo documento.

Nilo DURBIANO
Sindaco di Venaus



Commune de Lanslevillard

Sur la Commune de LANSLEVILLARD, on peut distinguer trois groupes principaux de gravures rupestres. Sur la rive droite de l'Arc, versant Vanoise, à près de 3000 mètres d'altitude, la *Roche aux Pieds*, présente des cupules et une multitude d'empreintes de pieds. Sur la rive gauche, versant Mont Cenis, à 2100 mètres d'altitude, la *Pierre des Saints*, au-dessus de Chantelouve, est creusée de nombreuses cupules reliées par des rigoles, et l'ensemble des blocs de l'*Arcelle Neuve*, entre 2000 et 2500 mètres, est orné de cupules, gravures ou empreintes. Estompées par l'érosion du temps, elles se révèlent au jeu patient de l'ombre et la lumière.

Ces pierres gravées attestent de l'ancienneté de l'occupation humaine sur ces hautes terres, dans cette période post glaciaire où le réchauffement climatique poussait plus haut les limites d'altitude. Elles permettent d'entrevoir l'évolution du peuplement Mauriennais jusqu'aux tombes Hallstattiennes du *Mur des Sarrasins* et la Tène finale, au lieu dit *Sous l'Ecole*.

Souvent gravures schématiques, mais aussi figurations humaines ou animales, elles font penser à l'existence de rites propitiatoires ou conjuratoires. On peut imaginer qu'à cette époque l'image avait un caractère sacré et son exécution ne pouvait être qu'un acte important et solennel, avec une source commune aux peuples montagnards, celle d'une civilisation et d'une tradition importantes et itinérantes.

Puisse cet ouvrage contribuer à protéger efficacement un tel patrimoine contre le vandalisme, cet autre diable à trois têtes qui s'appelle ignorance-sottise-cupidité, amener les passants à considérer ces gravures rupestres comme un des plus remarquables trésor culturel des Alpes, et faire de chacun d'entre eux à la fois un visiteur éclairé et un gardien vigilant.

Sera alors sauvegardé ce que deux ou trois mille hivers n'ont pas réussi à détruire.

Josette FILLIOL
Maire de Lanslevillard



Gruppo
Ricerche
Cultura
Montana

onlus

INTRODUZIONE

La storia del *Gruppo Ricerche Cultura Montana* è profondamente legata alla montagna, e in buona sostanza alla montagna valsusina. Una terra che ci ha visti, negli anni di una gioventù trascorsa, muoverci alla ricerca di sentieri e di vie, di tracciati e di percorsi, spesso labili e spesso cancellati dal tempo. Una conoscenza del territorio lentamente acquisita, un rapporto scelto in modo consapevole, sulla base di un intendimento orientato a scoprire gli aspetti del passato anche negli elementi della cultura materiale, che proprio nel territorio montano ci apparivano particolarmente presenti e radicati.

Arte Rupestre e Montagna è il titolo della prima mostra presentata dal GRCM nel 1977, un titolo che sostanziava un percorso di ricerca lungo il quale il nostro gruppo aveva mosso i suoi primi passi, affascinato dai segni sulla pietra. E per questo un altro titolo, *La Pietra e Segno*, marcava nel 1990 la conclusione di questo primo ciclo di percorso comune, con la pubblicazione delle schede più significative tra quelle redatte in un quindicennio di assidue ricognizioni lungo i versanti della bassa Valle di Susa e della Valcenischia, per noi ospitali nella sede dell'ex scuola civica della borgata Argiassera di Bussoleno, casa dell'associazione, per anni diventata "popolo Argiasso". Questo percorso aveva avuto tra i suoi primi ispiratori l'amico Leonardo Gribaudo, socio fondatore del Gruppo, già ricco di esperienze acquisite durante le prime campagne di ricerca condotte negli anni '70 nell'area del Monte Bego. A lui dobbiamo i primi suggerimenti metodologici, a lui i primi spunti operativi; a lui, seguendo il solco dei suoi passi, dedichiamo questo volume, con grande affetto e, purtroppo, con rimpianto ancora maggiore. Una dedica che viene sentitamente estesa anche all'amico Livio Mano, che in più occasioni ha collaborato nella ricerca "rupestre" con il GRCM, in questo volume autore del contributo, pubblicato purtroppo postumo, sulle danze di spada delle valli del Cuneese.

Il percorso è proseguito lungo i *Sentieri dell'Arte Rupestre*, volume edito nel 1995 per presentare una serie di escursioni estese alle principali aree di arte rupestre di tutto l'arco alpino; di qui la stretta collaborazione tra GRCM e *Le Orme dell'Uomo*, che ha permesso di portare in Valle di Susa l'esperienza "rupestre" della consolidata ricerca camuna; di qui anche le ulteriori scoperte nell'area di Mompantero, già esplorata dai coniugi Tonini, in particolare di pitture rupestri, che hanno favorito l'instaurarsi di un fattivo rapporto scientifico con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, pronta non solo a promuovere le campagne di ricerca realizzate nel 1994 e 1996, ma anche a favorire, tramite l'opportuna impostazione della necessaria ricerca epigrafica, il percorso esegetico che ha portato alla lettura dell'iscrizione latina della *Roccia degli Stambecchi*.

Nel frattempo le "ricerche montane" del GRCM portavano alla scoperta del complesso petroglifico dell'alta Valcenischia (e prima ancora della roccia a cerchi concentrici di Novalesa e della *Roccia degli Stambecchi* in Moriana), per il quale furono condotte nel 1996 e nel 1997 altre due campagne di documentazione; ne sono stati presentati i risultati nel corso della Giornata di Studi organizzata il 23 maggio 1998 a Novalesa, della quale il presente volume pubblica gli Atti: un giorno di *Spada sulla Roccia* che, a dispetto del titolo, non ha avuto la sostanza di un gioco di parole, ma ha bensì proposto un concreto spunto analitico, basato sul probabile rapporto tra figure incise su roccia e tradizioni etnografiche Valsusine e della Valcenischia. È questo il tema portante del presente volume, che, come è logico che sia, non vede tutti gli autori concordi; in particolare l'origine proto-storica, eventualmente testimoniata dalla presenza delle figure rupestri, delle danze di spada tuttora praticate a Giaglione e a Venaus, non è unanimemente riconosciuta, anche se la "parte" archeologica tende a considerarla come molto probabile.



A distanza di tanti anni, speriamo non troppi, dalla Giornata di Studi di Novalesa, l'occasione di pubblicare tutto il materiale raccolto relativo alle rocce incise disseminate lungo le pendici del Rocciamelone non poteva essere tralasciata. Agli atti del convegno si aggiunge qui la pubblicazione integrale dei *corpora* delle schede dell'alta Valcenischia, di Mompantero e di Chiomonte-La Maddalena, arricchita da una serie di confronti iconografici e di approfondimenti tematici. Se è vero che, in ambito archeologico, la mancata pubblicazione dei dati è considerata uno dei peccati più gravi, almeno in questo caso si è cercato di ottenere l'assoluzione. Molti spunti suggeriscono un articolato dibattito, in particolare l'attenzione per l'area del Rocciamelone, possibilmente inteso come "Montagna Sacra" del complesso Valsusa-Valcenischia-Moriana, anche grazie alla concentrazione di incisioni rupestri, la considerazione di elementi petrografici nell'individuare le cause di tale concentrazione, la valenza aristocratica e simbolica delle scene di caccia in quota, e infine l'analisi interpretativa legata vuoi a motivazioni di ordine votivo-religioso, in particolare per le divinità delle cime, vuoi a condizioni di marcamiento del territorio.

Se è vero che molte domande vengono poste da questo volume, è altrettanto vero che alcune risposte suggerite paiono fondate e congruenti, come per quanto riguarda la presenza su roccia di figure di ascia e di lame della fine dell'età del Ferro delle tribù celtiche dei *Segusini* o dei *Vennavi* o la lettura del motteggio erotico dell'iscrizione romana della *Roccia degli Stambecchi*, che didascalizza "a fumetto" una più antica scena di caccia della metà del I millennio a. C.

E non si poteva certo tralasciare uno sguardo alla vallata della Moriana, sorella transalpina, tra le valli alpine zona di spicco per quanto riguarda l'arte rupestre, alla quale la Valsusa, grazie alle ultime scoperte, ben si può apparentare. Una sentita espressione di riconoscenza, quindi, per i ricercatori francesi per avere reso possibile, grazie alla ricchezza del materiale esposto, tutta una serie di articolati confronti.

La parte relativa alle danze armate offre una panoramica sulle varie evidenze dell'arco alpino occidentale, di cui il territorio Valsusa-Valcenischia è particolarmente ricco. Non poteva sfuggire un dettagliato riferimento al "triangolo etnografico" di Giaglione, Venaus e Mompantero, dove meglio si può esplicitare il rapporto tra spadonari incisi su roccia (la *Spada sulla Roccia* appunto) e Spadonari in carne e ossa, accompagnato da un veloce sguardo sui giorni della festa di Meana, Mattie e Chiomonte. Analizzando le danze tradizionali emerge una radice tematica che lega indissolubilmente la spada alla rinascita, intesa come rinnovo della nuova buona stagione, come maturazione delle messi ma anche della gioventù che diviene adulta. Alla ricchezza coreografica si accompagna una straordinaria ricchezza simbolica, che ha probabilmente fuso nelle danze delle spade elementi sincretici dalle profonde e lontane radici tradizionali. Il confronto con la Valcamonica, dove non sembrano essere rimaste tracce di tradizioni legate alla danza delle spade, ma dove innumerevoli sono le figure lasciate sulle rocce, non può fornire oggi risposte univoche, ma ancora una volta pone l'accento sulla doppia valenza duello-danza armata.

Un ringraziamento a tutti gli autori, per la qualità dei loro contributi e per l'impegno profuso, nella speranza di pubblicare, con quest'opera, un materiale utile alla comprensione di alcuni elementi della cultura montana delle nostre valli e soprattutto propedeutico allo sviluppo di future ricerche.

Gian Maria CAMETTI e Andrea ARCA
Presidenti del Gruppo Ricerche Cultura Montana - Torino